

Monza, 25 aprile 2024

Autorità civili, militari e religiose, amici, concittadini: buona Festa della Liberazione. Le parole sono importanti, sì: oggi, 25 aprile, è la Festa della Liberazione non della Libertà.

Festeggiamo la Liberazione del nostro Paese dal fascismo e dal nazismo.

Naturalmente, senza la Liberazione non ci sarebbe stata la Libertà intesa come *le libertà democratiche, civili, sociali e politiche del nostro Paese*.

Questo sembrerebbe scontato, ma non sottovalutiamo chi vorrebbe approfittare di questo “*abbinamento fonetico*” per far dimenticare il fatto che il 25 Aprile è Festa Nazionale della Liberazione, regolata da leggi nazionali e come tale, quindi, va celebrata e rispettata.

Fu scelta una data simbolica, perché la guerra continuò per alcuni giorni ancora.

Il 25 aprile del 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia annunciò lo sciopero generale e l'insurrezione a Milano, attraverso la voce di Sandro Pertini via radio Londra.

All'arrivo delle truppe alleate, le città più importanti erano già state liberate.

Anche a Monza avvenne questo: quando gli Alleati giunsero in città il 29 aprile, il CLN monzese si era già insediato e aveva assunto i pieni poteri amministrativi, con i nazisti confinati nei loro quartier generali.

Il 25 aprile rappresenta non solo il vittorioso coronamento della lotta iniziata formalmente l'8 settembre 1943, con l'annuncio dell'armistizio, ma il culmine di una più lunga battaglia cominciata con l'ascesa al potere del fascismo negli anni 20 e combattuta negli anni successivi nell'esilio, nelle carceri, nella clandestinità dagli antifascisti che seppero cogliere il pericolo e continuarono a lottare contro il fascismo, anche nel nome di chi perse la vita per quegli ideali come Don Minzoni, Giovanni Amendola, Pietro Gobetti, i fratelli Rosselli, Antonio Gramsci e Giacomo Matteotti di cui quest'anno ricorre il centenario dall'assassinio.

Matteotti, deputato e segretario del Partito Socialista Unitario, fu sequestrato e assassinato dai fascisti il 10 giugno 1924. La sua mente lucida e intransigente consentì di decifrare fin dai primi momenti i “*tempi neri*”. Denunciò a chiare lettere i brogli elettorali e la violenza fascista, in quel suo celeberrimo discorso in Parlamento il 30 maggio 1924, decretando però la sua condanna a morte. Lui ne era consapevole e disse, infatti, rivolto ai suoi compagni di partito: “*E ora potete preparare il mio elogio funebre*”.

Quando si parla di Resistenza, è quindi importante ricordare anche tutto ciò che accadde prima di quei 20 mesi dall'annuncio dell'armistizio alla Liberazione.

Come è importante sottolineare che la Resistenza fu guerra di Liberazione di un intero popolo. Nel senso che vi fu coinvolta l'intera popolazione, di qualunque estrazione sociale, formazione, orientamento politico e religioso. Fu combattuta da uomini e donne, giovani e meno giovani, con armi e senza armi, in città, in montagna, in pianura. Con una rete sempre più capillare e una organizzazione man mano più definita in cui ogni singolo ingranaggio era fondamentale.

Come fondamentali per il movimento resistenziale furono gli **scioperi** del marzo 1944 nel nord Italia. Sciopero generale contro la fame, la guerra e il nazifascismo.

Quella formidabile protesta definita dal New York Times e Radio Londra la *“più grande manifestazione di massa effettuata nell'Europa occupata dai nazifascisti”*. Epicentri del grande movimento di lotta furono le città di Torino e di Milano, ma ovviamente vi partecipò anche il territorio brianzolo. Consiglio di vedere il documentario *“Quei ragazzi del 43-44”* con le testimonianze di alcuni dei protagonisti, che narrarono ciò che avvenne nelle più importanti fabbriche dell'area di Monza e di Sesto San Giovanni. Tra quelle voci anche l'inconfondibile Bambina Villa, la staffetta Rossana.

In Lombardia si calcolano circa 350.000 scioperanti. La repressione fu naturalmente molto dura: arresti e deportazioni per migliaia di lavoratori, molti dei quali non fecero ritorno a casa.

Come strategica fu la lotta nelle fabbriche con scioperi e sabotaggi, così lo fu anche nelle campagne con il contributo dei **contadini** che supportarono le formazioni partigiane. Senza questa assistenza offerta generosamente, la guerra di Liberazione sarebbe stata molto più dura. Tra le più nobili espressioni della lotta e della generosità del mondo contadino fu la famiglia Cervi, i cui 7 fratelli vennero uccisi agli albori della Resistenza a Campegine. Poco distante, si trovava il Campo di prigionia di Fossoli e anche lì i contadini furono di grande aiuto ai familiari che andavano a cercare notizie dei propri cari. In quel campo avvenne quella che viene definita la più grande strage in un campo di prigionia in Italia, che fu occultata per decenni e per cui nessuno pagò mai. **Nell'eccidio del poligono di tiro di Cibeno il 12 luglio 1944** tra i 67 partigiani uccisi (tutti scelti con precisione perché erano considerati la probabile futura classe dirigente) c'erano i nostri 5 concittadini: Enrico Arosio, Davide Guarenti, Ernesto Messa, Carlo Prina e Antonio Gambacorti Passerini. Fu Passerini a scrivere un biglietto dal carcere di San Vittore che consegnò alla moglie e che credo abbia salvato la vita a Giovanni Battista Stucchi, c'era scritto *“Di a GB di andarsene subito”*. Così fece GB, senza passare da casa, e divenne uno dei comandanti del Corpo Volontari della Libertà. Ai martiri di Fossoli quest'anno sarà posata una pietra d'inciampo e annuncio, inoltre, che con il contributo della Fondazione Fossoli, Anpi pubblicherà il libro su Carlo Prina.

Gli uomini e le donne parteciparono a questa lunga lotta generosamente e sacrificarono la loro giovinezza senza badare alla propria persona. Così come il nostro valoroso concittadino l'Avvocato **Gianni Citterio**, medaglia d'oro al valor militare, che era consapevole del pericolo, ma continuò a lottare e perse la vita in combattimento a Megolo 80 anni fa. Abbiamo commemorato questo straordinario uomo, in collaborazione con l'amministrazione, a febbraio con un bellissimo incontro nella sala del consiglio comunale di Monza, insieme alle istituzioni di Omegna e Megolo e con i ragazzi della Scuola primaria Citterio che, dopo vari incontri con rappresentanti della nostra sezione, hanno svolto un lavoro di riflessione sulle parole di pace e democrazia. In quell'occasione, Rosella Stucchi ha letto un discorso che suo padre scrisse per ricordare l'amico Citterio *“A un uomo che la città ha onorato, la città rende onore”*. Abbiamo partecipato con il gonfalone e la Presidente del consiglio comunale alle celebrazioni a Omegna e Megolo e abbiamo concluso le iniziative lunedì scorso con l'inaugurazione del murales, realizzato dai ragazzi di V del liceo Nanni Valentini all'interno della scuola dedicata al nostro concittadino.

Uomini e donne impegnati nella lotta, ma alle **donne partigiane** per troppo tempo è stato attribuito solo un ruolo di comprimarie, anziché quello fondamentale che hanno in realtà svolto, in mille forme preziose.

La Resistenza rappresenta per le donne una forte accelerazione del processo di emancipazione. Un punto di rottura con il passato, perché per la secolare tradizione e per la ventennale dittatura fascista erano considerate solo come mogli e madri, ma da quel momento assumono nuova consapevolezza del proprio ruolo nella società e nella famiglia. Dopo un primo aiuto spontaneo ai soldati allo sbando l'8 settembre 43, la scelta fu meditata e si organizzarono nei Gruppi di Difesa della Donna con una rete capillare di sostegno alle famiglie e di azioni concrete resistenziali: partecipando alle manifestazioni, imbracciando armi, facendo le infermiere, le staffette, trasportando informazioni, armi, persone, potendosi muovere con più facilità degli uomini a piedi, sui mezzi, in bicicletta in città e in montagna. Se scoperte alle donne toccava lo stesso trattamento riservato agli uomini. A Monza ogni anno ricordiamo Salvatrice Benincasa ed Elisa Sala, morte per la loro scelta di Resistenza.

Le donne resistenti ci hanno lasciato in eredità il primo importantissimo diritto: il diritto di votare e di essere votate.

Senza la partecipazione delle donne alla Resistenza, non credo che avremmo avuto questo diritto. Senza la presenza delle 21 donne all'interno dell'Assemblea costituente non credo che avremmo avuto gli articoli della nostra Costituzione scritti esattamente in quel modo, un modo che ha permesso poi tante conquiste nei decenni successivi.

Diritti che, attenzione, non vanno mai dati per scontati. Ogni giorno bisogna vigilare affinché i diritti acquisiti vengano mantenuti.

Senza questa tenace e capillare lotta, animata dagli ideali di Libertà e giustizia sociale, un binomio inscindibile come disse Pertini, non sarebbe stata possibile la Resistenza e senza la Resistenza la nostra patria sarebbe stata umiliata dai vincitori.

Dalla Resistenza nascono la Repubblica e la Carta costituzionale. Infatti, il 25 aprile 45 inizia il percorso verso il 2 giugno '46, quando furono contemporaneamente effettuati il referendum istituzionale per la scelta tra Repubblica e Monarchia e l'elezione dei membri della Costituente.

Quello che vollero i padri e le madri Costituenti fu prima di tutto rifondare la convivenza politica e civile del Paese, con valori opposti a quelli del fascismo.

La nostra Carta costituzionale, scritta sulle macerie della Seconda guerra mondiale da uomini e donne di diverso orientamento politico, che seppero lavorare insieme per dare a questo paese libero una struttura solida, capace di resistere soprattutto in tempi bui. Mi piace molto l'immagine delle 21 madri costituenti che, quando si votò per l'articolo 11 si tennero tutte per mano, a significare quanto fosse fondamentale decretare che:

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;...”

La guerra terrificante da cui l'Italia era appena uscita fece sorgere la ferma volontà di evitare che potessero ripetersi orrori simili: da qui deriva il verbo «**ripudia**», in cui si condensano lo sdegno e il rifiuto per un'aggressione contro altri popoli.

Il 25 aprile festeggiamo quindi simbolicamente la nuova Italia libera, democratica, antifascista. Festeggiamo la fine della guerra, un periodo di paura, fame, distruzione e morte.

Sì, perché le guerre, tutte le guerre del mondo passate e purtroppo presenti sono questo: paura, fame, distruzione, morte.

E a subire tutto questo sono soprattutto le popolazioni civili.

Non abituiamoci alla guerra e alla violenza, come dice il Santo padre, che la comunità internazionale si adoperi per far cessare tutte le guerre nel mondo. Oggi a Milano la manifestazione si aprirà con un grande striscione su cui ci sarà scritto “cessate il fuoco ovunque”.

Chiediamoci dove e come saremmo se fascismo e nazismo fossero prevalsi allora!

Per fortuna, anzi no, per il coraggio di moltissimi uomini e donne questo non è avvenuto. Mi chiedono spesso “*tu lo avresti fatto?*”? Sarei superficiale se dicessi di sì. Non lo posso sapere perché non ho vissuto in quegli anni. Posso solo rispondere che ho imparato che **quegli uomini e quelle donne non è vero che non avessero paura, ma è vero che il coraggio prevalse sulla umana paura.** Allora spero e mi auguro che in ogni circostanza della vita il coraggio prevalga sulla nostra umana paura. Soprattutto mi auguro che nessuno di noi debba mai provare quella sensazione.

Cerchiamo di renderci conto di cosa significhi vivere in Pace.

Mi chiedo spesso che cosa facciamo noi per mantenere per noi stessi e per i più piccoli questa fortuna, questo dono che ci hanno fatto.

Quando mi chiedono che senso abbia ancora oggi l'ANPI, a 80 anni dalla nascita, ci tengo a dire, con orgogliosa fierezza che la nostra memoria è intatta, nel ricordo dei partigiani e delle partigiane che non ci sono più, di coloro che hanno perso la vita allora sulle montagne, nelle città, nei campi di prigionia e sterminio.

L'abbiamo coltivata, questa memoria, con attenzione e cura come una pianta.

La vera memoria, che non è e non può più essere fatta solo di riti e di celebrazioni.

Tenendo fermo il ricordo doloroso, essendo presenti in tutte le commemorazioni, che non possono essere dimenticate, ma cercando di suscitare riflessione e conoscenza, spiegando che cosa è avvenuto in quegli anni, che cosa è stato il fascismo e che cosa è stata la Resistenza.

Come Anpi Monza, cerchiamo di farlo e di lavorare con progetti concreti con le scuole di ogni ordine e grado della città, con una risposta meravigliosa.

Praticare l'antifascismo oggi non è semplice, in un contesto in cui troppo spesso si sottovalutano manifestazioni che ampiamente sono al limite della XII disposizione transitoria, che vieta la ricostituzione del partito fascista, delle leggi Scelba e Mancino.

Sono in costante crescita tali manifestazioni di neofascismo, neonazismo e odio razziale in Italia e in Europa, tutte riconducibili ai disvalori che spinsero un secolo fa l'umanità sull'orlo del baratro. Tutto sempre nell'indifferenza e il silenzio delle istituzioni.

Anpi vigila e denuncia, chiedendo che vengano applicate le leggi già esistenti: quando si tenta di equiparare i partigiani ai militi della Repubblica sociale, quando si nega il valore del 25 aprile, quando si presentano alle elezioni liste apertamente fasciste, quando si autorizzano raduni di esponenti della peggior destra “nera”, italiana ed europea.

È tutta la Costituzione, che indica principi e valori da seguire e che sono in assoluto contrasto con tutto ciò che sa di autoritarismo, di populismo, di razzismo.

Che la parola “antifascismo” smetta di essere un tabù e che Parlamento, Governo, la collettività comprendano che **antifascismo e democrazia sono assolutamente coincidenti**. Bisogna impegnarsi tutti, Stato, Istituzioni, cittadine e cittadini, per impedire ritorni al passato e per evitare che la storia, magari in forme diverse, si ripeta.

L'impegno dell'ANPI, su questo piano, è fondamentale.

Dobbiamo lottare per difendere la nostra democrazia, da chi vorrebbe modificare la nostra meravigliosa Costituzione.

È vero che il mondo che i partigiani sognavano non si è realizzato completamente; quella libertà per cui in tanti lottarono e morirono, non è compiuta e oggi è anche in pericolo.

Non si è liberi se un'intera generazione di giovani ha solo un lavoro precario, instabile e sfruttato, ed è costretto a migrare all'estero. Non si è liberi, se chi dovrebbe dare pubblico esempio di moralità e di disinteresse personale, fa invece tutto il contrario. Non si è liberi se ci sono 3 morti al giorno sui luoghi di lavoro. Non si è liberi se oltre 100 donne l'anno vengono uccise per mano di chi dice di amarle. Non si è liberi se non vi è libertà di espressione. Nessuno può dirsi veramente libero se nel mondo, perfino nella nostra Europa, ci sono esseri umani vessati e privati dei propri diritti.

Ma concludo con ciò che affermava Carlo Smuraglia: il futuro è in gran parte nelle nostre mani. Se diciamo che non ci sono alternative e ci arrendiamo, non ci sarà avvenire. Se pensiamo a cosa avvenne in Italia prima, durante e dopo la guerra, quello che abbiamo superato come collettività, possiamo ritrovare la speranza.

Bisogna mantenere ferma la capacità di indignarsi e sta a noi volgere in positivo le difficoltà di questi tempi.

Dunque «schiena dritta, sguardo verso le stelle, con dignità e speranza».

Viva la Festa della Liberazione!

Viva l'Italia!

Viva la Repubblica democratica antifascista!